

UNA ROCCAFORTE DELL'OMEOPATIA

La Farmacia di piazza Dante a Napoli

L'unica farmacia esclusivamente omeopatica rimasta in Italia è "l'Istituto Omeopatico" di Napoli. Per conoscerne la storia abbiamo intervistato la dottoressa Marisa Certosino che dal 1984 ne è la titolare.

Vega Palombi Martorano





Dottoressa Certosino, questa farmacia ha una storia particolare: ci racconta quando e come è nata?

L'Istituto Omeopatico, già *Nuovo Istituto Omiopatico Napoletano*, con annessa farmacia, fu fondato nel 1896 dal professor Teresio Viglino, insegnante di Scienze Naturali presso il Convitto Nazionale *Vittorio Emanuele II* in piazza Dante, accanto al quale l'Istituto era situato. Positivamente sorpreso dai brillanti risultati ottenuti dalla cura con rimedi omeopatici di una enterocolite acuta, Viglino rimase talmente affascinato dalla materia da lasciare l'insegnamento per dedicarsi agli studi di Medicina prima e dell'Omeopatia poi.

Nella Napoli degli inizi del Novecento esistevano tre farmacie esclusivamente omeopatiche tra le quali quella annessa al predetto Istituto. In seguito, due di queste farmacie optarono per allargare la vendita anche ai medicinali allopatrici, per cui l'*Istituto Omeopatico* rimase, e lo è tuttora, l'unica farmacia, non solo a Napoli ma in tutta Italia, dedicata esclusivamente all'Omeopatia.

Dottoressa, come mai questa sua scelta professionale, visto l'ostracismo atavico perpetrato dalla Medicina Tradizionale e dalle Istituzioni nei confronti della Medicina Omeopatica?

Come spesso accade nella vita, sono giunta per caso alla direzione di una farmacia omeopatica specializzata e con tanta storia alle sue spalle. Non per nulla, infatti, si chiama *Istituto Omeopatico*, e la dicitura, antica quanto la farmacia, ha iniziato ad incutermi un certo timore reverenziale.

Abituata alle moderne farmacie allopatriche in cui l'esiguo e nascosto reparto omeo-





patico è a stento reclamizzato da una mini insegna posta lì più per vezzo che per richiamo, nell'entrare in quello che ai miei occhi apparve un piccolo ed antico museo provai diverse sensazioni, apparentemente contrastanti, ma tutte, forse epidermicamente, negative. In quel momento il sistema con cui mi avevano insegnato la professione, le mie precedenti esperienze di lavoro, il mio modo di essere in sintonia con la civiltà dei consumi mi ponevano in posizione profondamente scettica rispetto a quella cattedrale della Omeopatia e, di conseguenza, rispetto a quel modo di essere e di svolgere la professione. Mi bastarono però pochi giorni per comprendere quanto le mie iniziali sensazioni fossero sbagliate e quanto fosse più gratificante ed esaltante la mia professione svolta in quella farmacia.

Non sono qui a portare il contributo risolutivo fra l'ippocrateo *contraria contrariis curantur* ed il principio di Hahnemann *similia similibus curantur*; non ne sarei all'altezza. Posso dire con certezza, però, che il farmacista omeopatico non è solo il lettore delle ricette indecifrabili e conseguente distributore di confezioni, ma il comprimario interprete del modo di intendere la salute. Questa considerazione mi ha trasmesso, quindi, un senso di appagamento professionale che ritenevo difficile poter conseguire. Difficile soprattutto perché mi era stato insegnato, o forse avevo io così interpretato, che la professione di farmacista fosse una via facile al successo economico e null'altro. Scoprire, invece, un recupero e quindi una centralità della professionalità è stato per me un fatto estremamente positivo ed esaltante.

L'essere l'indispensabile e attivo anello di congiunzione tra medico e paziente, con responsabilità dirette ai fini della preparazione delle specialità, è indubbiamente un ruolo che richiede ed impegna professionalità.

Il vivere, il dialogare con il paziente o col suo parente, consentono di coltivare quel colloquio iniziato dal medico e proseguito dal farmacista nella fase della preparazione.

Ecco, in questo risiede, a mio avviso, l'aspetto diverso che caratterizza un farmacista omeopatico: la costante necessità di un rapporto col medico e col paziente, per cui la figura di questo professionista finisce con il diventare elemento comprimario ma insostituibile nella gestione della salute. Questo, ripeto, senza entrare nel merito scientifico, è quanto si evince dalla mia esperienza. Un'esperienza affascinante e coinvolgente nella misura in cui, come dicevo, ho preferito una scelta di

professionalità, tanto è vero che nella farmacia una parte dei prodotti viene preparata nel laboratorio annesso, rimasto così come è pervenuto con l'aggiunta di un tocco di modernità avvenuta con l'introduzione delle apparecchiature indispensabili per una preparazione ottimale dei farmaci.

Con quali macchinari preparate i rimedi?

Il laboratorio si è arricchito della presenza di una cappa, di un dinamizzatore, di una stufa sterile e di provette che ci consentono i passaggi di diluizione, sia centesimali che decimali. In tal modo si è operato una sintesi tra il prodotto industriale, elemento indispensabile per consentire una rapida e larga distribuzione, ed il prodotto "artigianale" che consente al medico di poter ottenere preparati mirati per una terapia estremamente personalizzata.

Chi è addetto a preparare i rimedi che il pubblico vi richiede?

Mi occupo personalmente della preparazione dei rimedi, con la collaborazione di un chimico.

I rimedi che preparate su esplicita richiesta dei medici possono essere inviati anche fuori Napoli?

Certamente. Come è noto, la cura omeopatica è personalizzata per cui, talvolta, il medico ha bisogno di particolari diluizioni e dinamizzazioni del farmaco per curare il suo paziente. Le richieste, inoltre, ci provengono non solo da ogni parte d'Italia, ma anche dall'estero.

Su uno degli stigli della farmacia è esposto il busto del fondatore della Medicina Omeopatica, C. F. Samuel Hahnemann. Da quanto tempo è lì?

Il busto è del 1896, l'anno in cui è stata fondata la farmacia ed è su quello stiglio perché noi tutti dobbiamo gratitudine e riconoscenza a questo scienziato per aver introdotto e messo a punto nel 1796 un metodo raffinato in Medicina dopo lunghi e travagliati anni di studi e di esperienze.

Dottoressa Certosino, qual è la situazione dell'Omeopatia napoletana?

Il miglioramento del look, l'aumento della capacità operativa e la conseguente possibilità di risposta positiva alla crescente domanda sono il fulcro del rilancio della farmacia omeopatica di Napoli e ciò concorre alla espansione della Medicina Omeopatica nella città partenopea.

Al mio insediamento avrei potuto dare un indirizzo diverso e, quindi, trasformare la farmacia da esclusivamente omeopatica ad indirizzo misto, oppure utilizzare il titolo per trasferire la farmacia in zone commercialmente più remunerative. Ma l'intimo convincimento che per l'Omeopatia il futuro è tutto da scoprire in termini di principi e di scienza mi ha convinta a continuare il percorso intrapreso dal dottor Viglino. Sono convinta a tal punto di questa scelta da aver recuperato e riattivato un salone sovrastante la farmacia che sarà destinato, in un futuro molto prossimo, a biblioteca specializzata e a centro di studio e di diffusione dell'Omeopatia a disposizione dei colleghi medici.

Il mio coinvolgimento in questa attività è determinato dalla fiducia nell'avvenire dell'Omeopatia, dalla certezza che mi viene dalla mia esperienza professionale, dalla sicurezza che traspare nei pazienti. Per tutti questi motivi ho ritenuto di operare una scelta qualificante che mi completasse anche sul piano spirituale e mi consentisse di poter recuperare una professionalità nella quale sinceramente credo e solo con la quale mi sento profondamente realizzata.

Mi auguro che quella che oggi è la farmacia omeopatica napoletana possa trasformarsi in un centro culturale di diffusione dell'Omeopatia il cui messaggio possa interessare operatori e pazienti di tutta Italia.

Dottoressa, con la sua esperienza ormai decennale, pensa ad un prossimo riconoscimento della Medicina Omeopatica?

Mi auguro che lo Stato voglia dare all'Omeopatia quei riconoscimenti giuridici che oltre due secoli di successi giustificerebbero ampiamente. Considerato l'andamento in genere della sanità in Italia, ci sarebbe poco da sperare, ma rifacendomi ad Erza Pound: *credo quia absurdum*, credo nel recupero del Servizio Sanitario e sono certa di un avvenire radioso per la Medicina Omeopatica. ■



Vega Palombi Martorano

Presidente APO – Associazione Pazienti Omeopatici
[http:// www.apoitalia.it](http://www.apoitalia.it) - e-mail: info@apoitalia.it
Foto di Gaetano Amalfitano